XI.
LETTERA DI DIOMEDE PANTALEONI A CAVOUR, SULLA SITUAZIONE POLITICA NEL 1859

(MRT, b. 168, f. 92)

Firenze 17 luglio 1859

Sig. Conte Pregiat.mo

Era accorso a Bologna per venire a Torino come scrissi alla Contessa Alfieri, quando i nuovi eventi sopravvennero a rovesciare ogni disegno; né torrei a scriverle se non mi confortassero altri, supponendo che possano a qualche cosa valere presso di Lei le mie parole.

È inutile che le dica che ognuno ha riconosciuto la necessità ch'Ella si dimettesse dal ministero pel momento; ma non è forse inutile che le aggiunga che è indispensabile ch'Ella rimanga in fatti il direttore e l'ispiratore del nuovo e ch'Ella accetti d'andare oratore al congresso. Dipende da ciò la sorte d'Italia, ed Ella sa che se prima Ella era padrone della situazione, ora con l'accresciuta popolarità Ella può dettare le condizioni a qualsiasi ministero, e però virtualmente Ella è Presidente del Consiglio e responsale dinanzi Italia di quanto avvenga.

I preliminari hanno guasto la nostra bella posizione strategica, ma non hanno come non potevano compromettere la nostra posizione logica sì bella dinanzi ad un congresso, ed anzi sotto questo punto di vista la hanno migliorata.

Gli è chiaro che non vi ha pace possibile in Italia che col trionfo dell'uno o dell'altro principio ostile; e il guadagno fatto dal principio italiano per la concessione di Lombardia e dominio di fatto de' Ducati Toscana e Romagna stabilisce troppo evidentemente la preponderanza del principio nostro perché la diplomazia debba per forza quindi riattaccarsi a favorirne il pieno trionfo. L'essenziale gli è dunque che durante l'armistizio per noi si mantenga questa posizione, la quale, se ho ben compreso, non potrebbe venire alterata che, o da sommosse interne in favore de' principi esautorati, o da forze esterne appartenenti a loro. Stimo che con Azeglio, sparito il primo sgomento, si è abbondantemente provveduto al timore dell'invasione de' pontificj, e Farini si è bene adoprato per impedire quella di Modena. Ad ogni modo però si provvederebbe definitivamente e ad ogni moto interno ed esterno in favore de' principi esautorati se si accomunassero le forze di Toscana, Modena e Romagna e specialmente se sotto un'abile generale, ed Ella sa che de Modenesi al servizio di Piemonte ve ne ha degli egregj che potrebbero all'uopo cedersi, se non si potesse a causa dell'armistizio fare assegnamento sulle truppe stesse di Piemonte. All'uopo dell'accomunare le forze mi sono adoprato e mi adopro non solo io, ma tutti qui ed una sua parola, costì e qui e in Romagna, ov'Ella appruovi queste idee, sarebbe ordine venerato da tutti.

Salvata l'Italia centrale non è dubbio, che i Ducati, Romagna e Toscana si pronunzieranno da per tutto per la fusione con Piemonte; e come né Austriaci

né Francesi potrebbero intervenire ad impedire colla forza la realizzazione di questi voti che Inghilterra favorirà, tutte queste provincie potrebbero formare col Piemonte sì grande stato da render sicura l'emancipazione del Veneto né futuri contingenti d'Europa.

Gli è chiaro che Austria per interesse e Francia per mantenere il suo sistema federativo (il quale offre certo all'Europa una migliore soluzione della questione papale e però potrebbe essere appoggiato da essa) avverseranno quell'ingrandimento; ma gli è altresì chiaro, che se il Piemonte avesse allora a far concessioni queste sarebbero o avrebbero ad essere compensate da altrettanti vantaggi accordati al Piemonte in questo sistema di federazione; come sarebbe p.e. un'arciduca indipendente nel Veneto, la cessione di Umbria e Marca al sistema italiano, l'intronizzamento d'un ramo cadetto di Savoja nell'Italia centrale, il regime costituzionale per tutti i stati federali ed altri tali condizioni delle quali una mente sì vasta come quella di Lei non abbisogna il suggerimento.

Ho tenuto a posta da banda la questione papale e di Marca ed Umbria. Ricondurre le provincie al Papa anco con una costituzione il credo appena possibile almeno per la Romagna e poi la costituzione non avrebbe solidità se non fosse sotto la garanzia di truppe federali. Sarà molto miglior consiglio torre adunque al Papa le provincie come Ella propose al Congresso di Parigi e rannodarle nel primo sistema al Piemonte, nel secondo farne uno stato federale sotto la supremazia nominale del Papa o altra cosa tale. Le aggiungerò solo per cognizione di fatti, che l'insurrezione nelle Marche falliva per l'indolenza e non curanza di Bologna che mancò darne gli ordini, per l'opposizione in Ancona del Console Sardo, che non sapendo divinarne gli effetti ci si oppose, e perché le truppe rifluirono tutte nelle Marche, che l'abbandono di Perugia lasciata senza ajuto di Toscana alle orde svizzere ha sconfortato. Nondimeno anco in questo momento con 200 o 300 mila franchi si potrebbe ottenere la diserzione della più parte delle truppe pontificie di Pesaro e forse anco la consegna della fortezza di Ancona. Se si volessero praticare tali progetti bisognerebbe mettersi in rapporto col Conte Guerrini di Pesaro, Conte Montevecchio di Fano che sono nell'esilio in Firenze e Bologna, e mandare poi armi all'uopo non che garantire i gradi agli ufficiali che passassero dalla nostre parte. Ho voluto esporle anco questi particolari che erano tutti preparati quando l'armistizio prima e la pace poi sopravvenne a tutto metter sossopra.

Gradisca Sig. Conte le proteste della più sincera e più distinta stima. Mi riverisca il fratello e la Contessa nipote. Se volesse scrivermi diriga le lettere a Livorno alle cure del Cav. Magnetto Console Sardo; e mi creda ognora

D. Pantaleoni